

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XVII n. 154 – SET 2019

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Revisori

GIOVANNI GENTILI

EDDA GHILARDI VICENTI *

Comitato Scientifico

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

FRANCESCO CORSI

SILVIA MAGNAVACCA

© 2003-2019 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Oreste Valente



Premio 'Stil Novo'

Direttore: Dante Pierini



Progetto Scuola

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: M° Federico Rovini *



ISSN 2421-0154

**Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese®
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Oreste Valente



**Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



(*) Membri esterni

I
CLSD

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione **NON** sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con **carta di credito**. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA3333

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

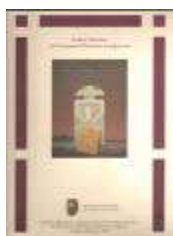
I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su **Conto Corrente Postale 1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO

VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00**.



5 - ANNULLI FILATELICI

VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita
di Livio Galanti

(7 settembre 1913-2013)



VII Centenario

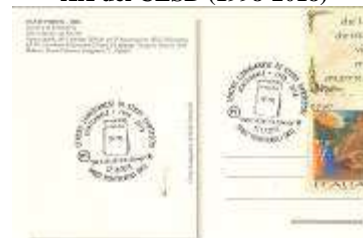
Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



DCCL di Dante (1265-2015)

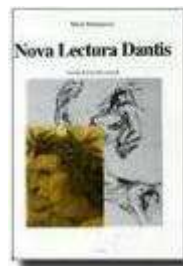


XX del CLSD (1998-2018)



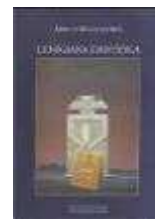
6 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15**.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 10,00**.



facebook

Chiedi l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

Avrai informazioni aggiornate
sull'attività del CLSD

L'ADESIONE
alla Dantesca
Compagnia del Veltro®
NON È PER TUTTI !



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

**La più grande prigionia in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.**

D. ICKE

COMITATO
"LUNIGIANA DANTESCA" 2021

PRESIDENZA

prof. Giuseppe BENELLI
(Università di Genova)

PRESIDENTE ONORARIO

prof. Eugenio GIANI
(Presidente Consiglio Regione Toscana)

CONSIGLIO DIRETTIVO

MEMBRI ORDINARI

Consiglio di Redazione della
Enciclopedia della Lunigiana®

MEMBRI ONORARI (Sindaci)

Claudio NOVOA (Mulazzo); Alberto FIGARO (Maissana); Lucia BARACCHINI (Pontremoli); Filippo BELLESI (Villafranca in Lunigiana); Angelo Maria BETTA (Monte Rosso al Mare); Camilla BIANCHI (Fosdinovo); Renzo MARTELLONI (Licciana Nardi); Annalisa FOLLONI (Filattiera); Carletto MARCONI (Bagnone); Matteo MASTRINI (Tresana); Daniele MONTEBELLO (Castelnuovo Magra); Leonardo PAOLETTI (Lerici); Cristina PONZANELLI (Sarzana)..

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENTE

prof. Emilio PASQUINI
(Emerito Università di Bologna)

CO-PRESIDENTI

prof. Antonio LANZA
(Emerito Università dell'Aquila)

MEMBRI

prof. Giuseppe BENELLI
(Università di Genova)

prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Università Statale del Cile)

prof. Francesco D'EPISCOPO
(Università di Napoli 'Federico II')

prof. Silvia MAGNAVACCA
(Università di Buenos Aires)

Mirco MANUGUERRA
(Presidente CLSD)

prof. Giorgio MASI
(Università di Pisa)

prof. Mario NOBILI
(Università di Pisa)

Serena PAGANI
(Università di Pisa)

prof. Antonio ZOLLINO
(Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano)

SEGRETARIA GENERALE
CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

PRESIDENTI ONORARI

Giovanni Bilotti
Germano Cavalli

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE**

Giuliano Adorni
Andrea Baldini
Egidio Banti
Riccardo Boggi
Serena Pagani
Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it



**Anche se il Timore avrà più
argomenti, tu scegli la
Speranza.**

Seneca

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

Casa Pound



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

**I nostri primi nemici sono i
Relativisti, che negano valore
alla Verità per poi affermare
solo le loro.**

M. M.

NUOVE ACQUISIZIONI DELLA BIBLIOTECA DANTESCA



Continuano con sorprendente regolarità le donazioni alla Biblioteca Dantesca Lunigianese 'G. Sforza' costituita presso il Museo 'Casa di Dante in Lunigiana', a Mulazzo: un attestato dell'importanza della presenza di un museo dantesco e del suo ruolo nella conservazione dei fondi librari e della tradizione degli studi.

L'ANASTATICA DELLA PRIMA EDIZIONE DELLA "DIVINA COMMEDIA" IN STAMPA (1472)

Acquisita grazie al Fondo Gentili una preziosa edizione anastatica: quella in stampa, di Foligno, del 1472, la prima in assoluto. Ad essa è associata anche la monografia di Casamassima *La prima edizione della Divina Commedia*, Editore Il Polifico, Milano 1972. L'acquisizione dei due volumi da parte della famiglia Gentili ha una sua storia.

Il fratello Antonio, padre barnabita, ha soggiornato per una decina di anni presso il convento di Campello Sul Clitunno, struttura stupendamente restaurata dopo il terremoto e che si trova poco sotto il Castello di Campello (pure questo splendidamente restaurato). Da Campello si raggiunge in breve Foligno, dove è facile trovare libri danteschi, mentre nel vicino paese di Pissignano si svolge un famoso mercato con molti antiquari di libri. Ebbene, proprio a Foligno padre Antonio ha trovato l'esemplare anastatico Corsignano della *Commedia* del 1472 stampato in anastatica nel 1965 per cura dell'e-

ditore romano Roberto Peliti e lo ha fatto rilegare da un bravo artigiano locale. Da una libreria antiquaria di Roma ha poi acquistato la monografia di Casamassima sulla *Prima edizione della Divina Commedia*, un esemplare proveniente dalla Biblioteca dell'Università californiana di San Diego, come fa fede la rilegatura: ne venne a suo tempo dismesso (*withdrawn*) finendo sul mercato dell'antiquariato.

I due testi andavano così a far parte della ricca biblioteca del convento di Campello, dove tornando di recente, padre Antonio ha pensato bene di recuperare i due volumi. Essi non interessavano al nuovo responsabile della locale biblioteca, alle prese con la necessità di far posto a nuovi accessi, e li ha fatti avere al fratello Giovanni, da sempre grande cultore di Dante. Questi, d'accordo con il congiunto, ha destinato le due opere alla Biblioteca Dantesca 'G. Sforza' di Mulazzo.

Il CLSD ringrazia di cuore i fratelli, Antonio e Giovanni Gentili, benemeriti cultori del divino Alighieri.



**PREMIO
INTERNAZIONALE DI
POESIA PER LA PACE
UNIVERSALE 'FRATE
ILARO DEL CORVO' -
XXXVII EDIZIONE
(XII n.s. - 2019)**



Il Centro Lunigianese di Studi Danteschi indice l'edizione 2019 del Premio Internazionale di Poesia 'Frate Ilaro del Corvo'. Il Premio - ideato e fondato dal professor Carlo Clariond e dal compianto studioso amegliese Ennio Silvestri - si ispira da sempre alla presenza di Dante al Monastero di Santa Croce, in Ameglia (Sp), così come essa ci viene testimoniata dall'*Epistola di Frate Ilaro del Corvo a Ugucione della Faggiuola*, manoscritto autografo del Boccaccio che trovasi nel Codice XXIX Pluteo 8 presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze: al buon Ilaro, che gli chiedeva cosa cercasse, il Sommo Poeta riferiva laconico: "Pace, pace..." e gli consegnava una copia originale del libretto dell'*Inferno* da indirizzare in dedica assoluta al celebre condottiero ghibellino; la seconda Cantica, il *Purgatorio*, sarebbe andata invece in dedica a Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo, in Lunigiana, mentre sappiamo che il *Paradiso* fu infine assegnato alla gloria del veronese Cangrande della Scala. Con la gestione CLSD e la sua Scuola neoplatonica della *Pax Dantis*[®], intervenuta dall'anno 2008, il Concorso ha assunto una connotazione specialistica di "Premio per la Poesia di Pace Universale". Una missione che ha

portato nel 2012, con la V edizione, ad un primo lavoro di sintesi, "*Infinite scintille di Pace*", e che porterà quanto prima ad una *nuova monografia sapienziale dal titolo "*Verso la Città Ideale*", in corso di stesura. Dal 2018 il Premio si è avviato a vivere una esperienza creativa di terza generazione proponendo una nuova avventura speculativa la cui conclusione è prevista per il 2021, anno delle Celebrazioni del VII Centenario della morte di Dante Alighieri.

L'idea è di produrre, da qui al 2021, (anno delle celebrazioni del VII Centenario della morte di Dante Alighieri) quattro monografie sapienziali: *Inferis* (2018), *Purgatorius* (2019), *Paradisus* (2020) e *Visio Dei* (2021) tali da costituire una straordinaria *Tetralogia Dantesca*.

REGOLAMENTO 2019

A - Norme Generali

1 - La partecipazione al Concorso è aperta a chiunque abbia realizzato un'opera poetica, sia edita che inedita, purché priva di qualsiasi contenuto di natura settaristica o ideologica.

2 - Missione del Concorso è quella di aprire un grande cantiere poetico per la costruzione di una monografia sapienziale sul tema del Purgatorio inteso come metafora del Pentimento e perciò dell'uscita dall'orizzonte del Male.

3 - Le opere (massimo una silloge edita o tre composizioni singole) devono essere inviate in unica copia, entro il 30 SETTEMBRE 2019, al seguente indirizzo: Centro Lunigianese di Studi Danteschi, "Premio Frate Ilaro", via Santa Croce 31, c/o Monastero del Corvo, 19031 - Ameglia (SP).

4 - È prevista una Quota di Iscrizione obbligatoria a titolo di rimborso spese di organizzazione. Il corrispettivo deve di norma essere versato tramite bollettino po-

stale sul conto corrente 001010183604 intestato al CLSD. Sullo stesso rapporto postale può essere effettuato anche un bonifico bancario (Codice Iban IT92 N 07601 13600 001010183604) indicando nella descrizione la causale generica "Frate Ilaro 2019". È possibile sottoscrivere in una unica soluzione sia la partecipazione al concorso di poesia (Euro 20,00), sia l'iscrizione scontata alla Dantesca Compagnia del Veltro. In quest'ultimo caso il bonifico da operare ammonta a 30 Euro. La causale da indicare è sempre la stessa: "Frate Ilaro 2019".

Visti i disagi, ripetuti e conclamati, negli ultimi tre anni patiti con il servizio postale, è preferibile inviare poesie, sia singole, sia in silloge, tramite file alla mail ufficiale del CLSD: lunigianadantesca@libero.it. Per chi non usasse i sistemi elettronici continua ad essere accolta la ricezione materiale degli elaborati.

5 - Sono richiesti i seguenti Allegati:

A) Informativa Anagrafica contenente, oltre ai titoli delle opere presentate, i propri recapiti postali, Internet e telefonici;

B) Curriculum vitae artistico, con indicazione dei principali riconoscimenti eventualmente ricevuti, ai fini di un possibile Premio alla Carriera (parte B del presente Bando);

C) Attestazione di versamento della Quota di Iscrizione (art. 4).

6 - Con la partecipazione al Concorso l'autore certifica la propria esclusiva paternità delle opere presentate.

7 - Nessuna responsabilità potrà mai essere attribuita al CLSD da terzi nel caso di qualsivoglia dichiarazione mendace ricevuta dai partecipanti al Concorso.

8 - I dati personali dei partecipanti saranno custoditi esclusivamente per gli usi del Premio. Ciò nonostante, il Partecipante manleva da ogni responsabilità il

CLSD per i dati forniti nel documento di Informativa Anagrafica ai fini della legge corrente sulla Privacy, ma il CLSD dichiara espressamente che non ha mai dato, e mai darà, a terzi i dati dei propri corrispondenti.

9 - Il giudizio espresso dalla Commissione d'Esame è insindacabile.

10 - Le assegnazioni ai vincitori avverranno secondo quanto previsto al punto B) del presente Regolamento.

11 - La partecipazione al Concorso implica la completa conoscenza e la piena approvazione, senza riserva alcuna, del presente Regolamento.

B – Premi e Riconoscimenti

12 - Sono previsti i seguenti Riconoscimenti:

PREMIO SILLOGE EDITA: Assegno di € 350,00 o Medaglia d'Oro in caso di più vincitori.

PREMIO POESIA SINGOLA (edita o inedita): Assegno di € 250,00 o Medaglia d'Oro in caso di più vincitori.

PREMIO ALLA CARRIERA: Medaglia d'Oro.

PREMIO SPECIALE ALLA CULTURA: Medaglia d'Oro.

In caso di una partecipazione al concorso particolarmente favorevole, il CLSD si riserva volentieri di incrementare il valore del Montepremi.

13 – Sono previsti due Riconoscimenti speciali: il Premio di Pubblicazione, che garantisce la presenza dell'Autore sulla monografia sapienziale di cui all'Art. 14 e il Premio Speciale della Critica, cui viene destinato un Diploma di Merito.

C – Pubblicazioni

14 - Tutti i lavori premiati saranno fatti oggetto, in toto o in estratto, di pubblicazione in una monografia a carattere sapienziale che per il 2019 avrà per titolo *Purgatorius*. I Poeti selezionati

avranno una pagina dedicata con Commento d'Autore e Scheda Biografica essenziale. Il costo di tale pubblicazione non è compreso nella quota di iscrizione al Concorso. La presentazione della monografia avviene, di norma, in occasione della Cerimonia di Premiazione dell'anno successivo.

15 - La scelta del materiale per la monografia annuale avviene ad insindacabile giudizio del curatore.

16 – Per quanto le poesie inviate restino di piena proprietà degli autori, il CLSD acquisisce, con la partecipazione al Concorso, pieni ed esclusivi diritti di pubblicazione nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni.

D – Cerimonia di Premiazione

17 - L'evento della Premiazione si colloca in seno alla XII Edizione del Dante Lunigiana Festival®. L'appuntamento è per le ore 10,00 della mattina di SABATO 23 NOVEMBRE 2019 presso la Sala Conferenze del Monastero di Santa Croce del Corvo, ad Ameglia (SP).

18 - In occasione della Cerimonia di Premiazione è previsto un Pranzo d'Onore, presso il refettorio del medesimo Monastero. I partecipanti che volessero unirsi in convivio devono prenotare per tempo alla presente Segreteria. Il corrispettivo capite sarà raccolto al momento dell'iscrizione della Cerimonia.

E – Commissione d'Esame

PRESIDENTE: Giuseppe BENELLI (presidente Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Capellini');

DIRETTORE: Hafez HAIDAR (Università di Pavia);

MEMBRI: Alessia CURADINI (direttore del Museo 'Casa di Dante in Lunigiana'); Mirco MANUGUERRA (presidente CLSD); Francesco CORSI (Direttore Editoriale Casa Editrice Artingenio); prof. Rina GAMBINI (presidente Circolo Culturale 'Il Porticciolo').



CORRISPONDENZE

Ci preghiamo di avere ricevuto importanti attestati di stima per l'adesione del CLSD e del Comitato "Lunigiana Dantesca 2021" alla proposta del Corriere della Sera di istituire un *Dante Di*, cioè un giorno dedicato alla celebrazione del divino Alighieri.



Prof. Eugenio Gianì,

già presidente della Società Dantesca Italiana

Presidente Consiglio Regione Toscana

Presidente Onorario Comitato "Lunigiana Dantesca 2021"

----- Messaggio originale -----

Da: Gianì Eugenio
<E.Giani@consiglio.regione.toscana.it>

A: "lunigianadantesca@libero.it"
<lunigianadantesca@libero.it>

Data: 17 luglio 2019 alle 13.34

Oggetto: R: COMITATO "LUNIGIANA DANTESCA 2021": Adesione alla proposta di istituire un 'Dante Day'

Caro Mirco,

ho molto apprezzato la vostra presa di posizione caldeggiata dagli articoli che si sono susseguiti sul Corriere della Sera, un'occasione per valorizzare il sommo Poeta e il suo ricordo.

Un caro saluto

Eugenio Gianì

Dott. Roberto Zalambani,

Presidente di UNAGA (Unione Nazionale delle Associazioni Giornalisti Agricoltura, Alimentazione, Ambiente, Territorio, Foreste, Pesca, Energie Rinnovabili), gruppo di specializzazione della FNSI (Federazione Nazionale della Stampa Italiana) per agricoltura, alimentazione, ambiente, energie, territorio.

Il 27 luglio 2019 alle 15.57
Roberto Zalambani
<zalambanir18@gmail.com> ha scritto:

Grazie del Bollettino e complimenti per il lavoro che fate.

Di grande spessore culturale. Approfitto, nell'augurare una buona estate, per comunicare che la prossima edizione di "Media memoriae 2019" si svolgerà a Trento il 2 ottobre. Seguirà programma dettagliato. un caro saluto.

Roberto Zalambani
Coordinatore nazionale di Media memoriae, i cronisti delle tradizioni.



II SAPIENZIALE

A cura di Mirco Manuguerra

*Se vuoi la Felicità
preoccupati di trarre il
massimo dell'Essere da quel
poco di Avere che hai.*

(M. M.)

QUALI SAREBBERO I MURI DA CONDANNARE?

Nel 2002 ho proposto una nuova teoria della Storia basata sullo scontro incessante tra quelli che chiamo “poli di antropocentrismo”: le culture corporativistiche si attraggono in una lotta continua e perenne tra loro.

Ne nacque dieci anni dopo una vera e propria *Maledizione del Corporativismo*: se c'è la guerra, la causa è da individuare soprattutto nella nefasta presenza di culture che presumono una superiorità rispetto ad ogni altra. Non ci sono solo ideologismi: ci sono anche settarismi e sono estremamente perniciosi.

Non ho mai avuto dubbi che si abbia a che fare con quella categoria generale di dannazione che Dante creò apposta per l'islam, quella dei “Seminatori di scismi e di discordie”. Ce ne informa il Canto XXVIII dell'*Inferno*. Parliamo di tutte quelle “culture” (e di ogni loro adepto) che invece di unificare, dividono il mondo.

È qui che si erigono i veri muri: Eletti, Fedeli, Nobili, Ricchi, Compagni e Camerati separano il mondo in “Terra Loro” e “Terra degli Altri”. L'idea, dunque, è quella di isolare tali categorie pretendendo un mondo completamente libero da esse: qualsiasi cultura non conforme al Principio di Fratellanza Generale va dichiarata fuori legge, senza “se” e senza “ma”.

Risposta pressoché generale: “Ma noi siamo Cristiani e dobbiamo essere fratelli di tutti. Noi non possiamo erigere muri”...

Orbene, di fronte ad una simile obiezione verrebbe voglia di usare una certa risposta che qui, però, non è consentita. Chi mai

sarebbe a erigere i muri? Non coloro che dividono il mondo in quelle categorie privilegiate sopra elencate, bensì chi li denuncia!

È incredibile: soltanto se fai il caso del nazismo questa enorme massa di lobotomizzati sono disposti a parlare di “cultura fuori-legge”; per qualsiasi altro caso assistiamo a difese assurde sulla base di concetti mal definiti come “tolleranza”, “libertà di espressione” e “libertà di culto” ed i colpevoli sono soltanto i singoli individui. È così che lo jahidista viene comunemente trattato come un semplice *assassino*, mentre un libriccino, che rappresenta la più grande apologia di crimine contro l'umanità, la fa sempre e comunque franca evitando di passare come il vero *mandante*.

Racha! Racha! Urlerebbe di nuovo Dante alla maniera del *Convivio* se potesse essere di nuovo tra noi. Giudaismo, islam, impero-nepotismo, capitalismo imperialista, comunismo, fascismo e nazismo sono le grandi bestie alla base della guerra: evidentemente non ne abbiamo ancora avute dimostrazioni a sufficienza, ma sono questi i veri muri eretti contro la Fratellanza Generale.

La verità è che mentre le genti di Buona Volontà muovono controcorrente, con enorme fatica, lungo il processo di unificazione della Città dell'Uomo, i “Seminatori di scismi e di discordie” continuano imperturbati nella loro perfida e consapevole opera di divisione e di frantumazione al fine di uniformare (o soggiogare) il tutto a sé stessi. È la cultura nefasta della pace universale intesa *a posteriori*.

In questo panorama sconcertante il Cristianesimo si distingue come l'unica cultura che invoca una soluzione della fratellanza (e perciò della Pace) in senso generale e *a priori*. In quanto tale è chiarissimo che il Cristianesimo non può assolutamente esimersi dal condannare ciascuna di quelle culture responsabili della guerra nella Storia. In nome di quale Misericordia, in forza di quale assurdo comandamento buonistico si potrebbe, infatti, mai pensare di instaurare un dialogo con il *Demonio*?

[La discussione continua, per le implicazioni teologiche, nella rubrica della Dantesca Compagnia del Sacro Calice].

**LA FRATELLANZA
UNIVERSALE NON LA SI
PUO' AFFERMARE COME
REALTA' DI FATTO:
LA SI PUO' SOLO
TEORIZZARE E
PROMUOVERE**



III DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

La *Dantesca Compagnia del Veltro*® rappresenta dal 2011 il ramo di attività filosofica del Centro Lunigianese di Studi Danteschi. Tale attività - di indirizzo dichiaratamente neoplatonico - si estrinseca con l'attività delle *Cene Filosofiche*®, con l'attribuzione annuale del Premio 'Pax Dantis'® per il Pensiero di Pace Universale e con questa Rubrica dedicata.

Che il Veltro sia sempre con noi!

CENE FILOSOFICHE®

LA CENA DEL MESE

A SAN TERENCE,
CON
FRANKENSTEIN
(E MARY SHELLEY...)

Relatore
Prof. Carla SANGUINETI



SABATO 7 SETTEMBRE 2019
Ore 20,15
Ristorante "Fuorionda"
Via XXI Reggimento n. 34
LA SPEZIA

Dopo la consueta pausa estiva riprendono i lavori delle Cene Filosofiche®.

L'argomento è il celebre soggiorno di Mary Shelley in San Terenzo di Lerici in compagnia del marito poeta Percy Bysshe, tra i massimi esponenti del romanticismo inglese, il quale sarebbe poi morto nel mare versiliese nel corso di un tragico naufragio.

In quel tempo il *Frankenstein* era già stato pubblicato nella sua pri-

ma stesura (1819), ma i fatti del soggiorno lunigianese, dovettero non poco influire sulla redazione della seconda edizione del 1831.

Massima esperta del soggiorno lunigianese di Mary Shelley e studiosa di fama internazionale dell'opera e della figura della celebre scrittrice inglese, è la prof. Carla Sanguineti, autrice di *Mary Shelley Dialogo d'amore*, Giachè, La Spezia, 1997.

Sanguineti, genovese di nascita e spezzina d'adozione, una vita da insegnante, è scrittrice impegnata a livello internazionale sui temi del femminismo e della pace.

Altro titolo fortunato della saggista sul tema di Mary Shelley è la monografia *Figlia dell'amore e della luce, Mary Shelley nel Golfo dei Poeti* (Sagep, 2000).



La prossima
Cena Filosofica
si terrà
il 5 OTTOBRE
e avrà per tema

ALL'ORIGINE DEL
LINGUAGGIO

Relatore
prof. Tullio RIZZINI

INFO & PRENOTAZIONI
sulle CENE FILOSOFICHE®
328-387.56.52
lunigianadantesca@libero.it

IV DANTESCA COMPAGNIA DEL SACRO CALICE

A cura di Mirco Manugerra

«Così noi dovemo calare le vele
de le nostre mondane operazioni
e tornare a Dio.»

(Dante, *Convivio* IV XXVIII 3)



La *Dantesca Compagnia del Sacro Calice* è il nuovo ramo di attività teologica del Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Tale attività è espressamente rivolta alla difesa del Cristianesimo Cattolico Dantesco ed alla interpretazione sapienziale delle Scritture.

L'attività editoriale di attinenza teologica del CLSD – non altrimenti classificata – trova il suo spazio naturale su LD in questa rubrica, riservata alla Compagnia.

Che il Veltro sia sempre con noi.

SOSTANZIALE INCOMPATIBILITA' TRA VANGELO E BUONISMO

Si sostiene da filosofi su queste stesse pagine che la presenza della guerra nel mondo è determinata essenzialmente da quella categoria generale di dannazione dantesca detta dei "Seminatori di scismi e di discordie" di cui ci informa il Canto XXVIII dell'*Inferno*.

Parliamo di tutte quelle "culture" (e di ogni loro adepto) che invece di unificare, dividono il mondo ed alle quali va attribuita la colpa di erigere i veri muri nella Storia. Sono i sedicenti Eletti, Fedeli, Nobili, Ricchi, Compagni e Camerati: tutti costoro separano il

mondo in "Terra Loro" e "Terra degli Altri".

La soluzione parrebbe semplice: isolare tali categorie pretendendo un mondo completamente libero da loro. In pratica si tratta di dichiarare fuori-legge qualsiasi sistema di pensiero che non sia conforme al Principio di Fratellanza Generale, senza "se" e senza "ma".

Gran parte del mondo cristiano – e cattolico in particolare – di fronte ad una istanza così radicale (essa impone la piena negazione del Dialogo) non fa che inorridire. Eppure sono molti gli apparati concettuali a favore di un simile approccio:

1) Il Cristianesimo non è per tutti, ma solo per gli Uomini di Buona Volontà, la quale va dimostrata. Lo si dice ad ogni Messa: «*Pace in terra agli uomini di buona volontà*». Dunque, agli Altri (i quali esistono, eccome!) non si riserva nulla di buono da parte nostra.

2) Le parole del Maestro rivolte agli Apostoli parlano ancora più chiaro: «*Vi manderò per il Mondo come agnelli tra i lupi e dovrete essere prudenti come serpenti*» (Matteo 10,16).

3) Benedetto XVI ha scritto pagine esemplari a proposito della forza del Cristianesimo:

«*Un Gesù che sia d'accordo con tutto e con tutti, un Gesù senza la sua santa ira, senza la durezza della verità e del vero amore, non è il vero Gesù come lo mostra la Scrittura, ma una sua miserabile caricatura.*

Una concezione del Vangelo dove non esista più la serietà dell'ira di Dio, non ha niente a che fare con il vangelo biblico. Un vero perdono è qualcosa del tutto diverso da un debole "lasciar correre".

Il perdono è esigente e chiede ad entrambi - a chi lo riceve ed a chi lo dona - una presa di posizione che concerne l'intero loro essere. Un Gesù che approva tutto è un Gesù senza la croce, perché al-

lora non c'è bisogno del dolore della croce per guarire l'uomo».

(Joseph Ratzinger, *Guardare a Cristo*, Jaca Book, 1986, pag. 76).

La materia sviluppata, per quanto minima in verità, pare sufficiente per trarre almeno due conseguenze di importanza determinante:

I) Il Cristianesimo è per uomini forti, non per pecore imbelli.

II) Il Cristiano non si realizza affatto nel morire in una arena cantando. Anzi: ha il preciso dovere di non farsi distruggere.

A proposito del punto II) vale il seguente corollario: è solo in combattimento che il Buon Cristiano deve pensare di trovare il martirio, nel senso che se martirio proprio deve essere, allora che sia combattendo.

Ne discende che il Templare, inteso come monaco-guerriero (il Difensore del Tempio, ovvero della cultura cristiana e del suo popolo), ha rappresentato il vertice massimo della speculazione intorno al tema del Buon Cristiano.

Che il Veltro sia sempre con noi!

NON PRAEVALEBUNT



L'INSOSTENIBILE INGENUITÀ DEL BUONISMO CRISTIANO: 11 ANNI FA L'ESEMPIO DI PIPPA BACCA



Sono trascorsi undici anni da quando, Pippa Bacca si impegnava nella performance *Spose in Viaggio*, un evento-simbolo di apertura e condivisione attraverso paesi fortemente diversi tra loro e divisi da profondi odi secolari: dall'ex Jugoslavia alla Bulgaria, dalla Turchia alla Siria, dal Libano all'Egitto, dalla Giordania alla Cisgiordania fino in Israele. Un viaggio, tutto condotto (follemente) in autostop; 6000 km da percorrere per celebrare il matrimonio ideale tra i popoli e dimostrare che dando fiducia al prossimo si riceve solo del bene.

Abbiamo visto com'è andata a finire: in Turchia – un paese, una garanzia – precisamente a Gebze, Pippa sale sulla macchina del suo assassino: viene violentata e dopo strangolata, a 33 anni. Era il 31 marzo del 2008.

Giuseppina Pasqualino di Marone, in arte “Pippa Bacca”, nipote dell'artista Piero Manzoni, era cresciuta a Milano in una famiglia anticonformista. Lavorava in un *call center* per finanziare i propri progetti artistici. Esponente di quella (falsa) espressione artistica moderna che si dice *Performance*, Pippa ha ideato per sé una trappola mortale.

E dov'è l'errore che sta alla base dell'azione di questa donna?

Nella sconcertante stupidità cristiana del considerare tutti gli uomini uguali a noi: il Cristiano pensa sempre che chiunque abbia davanti possieda una “testa” esattamente come la propria.

Mai errore più grande: vi sono popoli che non sono mai usciti dai limiti ristrettissimi della dimensione tribale. Vi sono popoli di autentici lobotomizzati che sono cresciuti su di un solo libro e scritto pure male. Tutti costoro non hanno conosciuto né l'Umanesimo, né il Rinascimento, né l'Illuminismo, né il Romanticismo. Né, tantomeno, il Vangelo e la *Divina Commedia*.

In pratica, il Cristiano, la cui mente è strutturata di norma su un centinaio di capolavori, tende sempre a vedere innanzi a sé l'immagine di un *uomo standard*, cioè l'immagine di una persona in grado di pensare e comprendere esattamente come lui.

Ma comprendere cosa? Questo è il punto.

Si dà il caso che quando parliamo con un islamico – e usiamo ancora una volta questo esempio limpido non per colpa nostra, ma perché, guarda caso, è in Turchia, non altrove, che la performance di Pippa ha trovato il suo tragico compimento – dobbiamo sapere che abbiamo a che fare con un soggetto cresciuto sentendo ripetersi migliaia di volte la parola “islam”, che significa precisamente ‘sottomissione’: tutto al mondo, secondo costui, deve essere sottomesso a quel dio ineliminabile che gli appartiene.

Ancora più in particolare, quando parliamo con un islamico abbiamo a che fare con un soggetto che divide da sempre il mondo in terra dell'islam (*dar al-islam*) e in terra della guerra (*dar al-harb*). Non solo: crede pure, costui, che la Donna, in quanto essere impuro, trovi nella scala della Creazione peggiori valenze soltanto nei maiali e nei cani.

Allo stato attuale delle cose occorre almeno fare in modo che l'esempio della povera Pippa non

sia stato del tutto inutile. Per far questo noi non possiamo portare di lei una celebrazione pelosa e mielosa all'insegna del politically correct: occorre dire la nuda e cruda verità affinché il suo sacrificio non voluto non valga a promuovere altri 10, 100, 1000 suicidi assistiti, ma ponga in evidenza a tutto l'universo cristiano l'importanza determinante della lezione portata dal Maestro: «*Vi manderò per il Mondo come agnelli tra i lupi e dovrete essere prudenti come serpenti*» (Matteo 10,16).

Ecco: là fuori – tra gli Altri, cioè tra i non-Cristiani – ci sono i lupi. E questo sarà sempre, finché il mondo non accoglierà l'istanza (ad oggi esclusivamente cristiana) della Fratellanza Generale degli uomini a priori.

Allora mettiamola così: Pippa Bacca, che era senza dubbio ciò che Schelling avrebbe chiamato una *anima bella*, ha molto peccato in termini di Prudenza. E non “per sua colpa, sua colpa, sua grandissima colpa”, ma per responsabilità primaria di un Cristianesimo ovunque mistificato e ridotto ad un esercizio di buonismo scellerato.

La performance di Pippa era mossa certo da buone intenzioni, ma soltanto in apparenza si trattava di intenti precisamente “cristiani”: in realtà, la lezione del Cristo è cosa molto, molto diversa. E si rimanda ancora una volta all'esegesi di passi decisivi come “ama il tuo nemico” e “porgi l'altra guancia”, già più volte proposte su queste stesse pagine.

È probabile che sia per le visioni non sapienziali di tali passi del dettato evangelico che le chiese sono andate pian piano svuotandosi negli ultimi decenni. Ecco perché noi poniamo tanto spesso l'accento, e in profondità, su questi precisi argomenti: perché una Chiesa povera e debole è proprio ciò che vogliono i nostri nemici di sempre.

V
DANTESCA

**EMILIO PASQUINI E JOSÉ
BLANCO JIMÉNEZ A
RAVENNA**



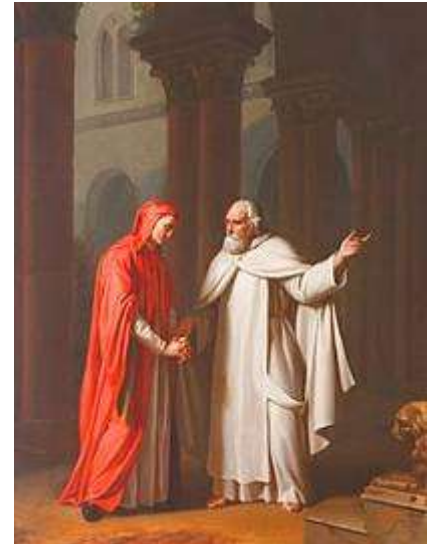
Nel maggio scorso si sono incontrati a Ravenna due membri della Commissione Scientifica di “Lunigiana Dantesca 2001”: il padovano Emilio Pasquini, professore emerito dell’Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna, e il cileno José Blanco Jiménez, già professore dell’Università Statale del Cile e adesso ricercatore aggiunto al Centro de Estudios Medioevales dell’Universidad Gabriela Mistral di Santiago del Cile.

L’occasione dell’incontro è stata il Congresso Dantesco Internazionale tenutosi a Ravenna ed organizzato proprio dall’ateneo che frequentò il grande poeta.

Finalmente, i due studiosi si sono conosciuti di persona dopo essere stati in contatto da tempo via e-mail. Quel carteggio elettronico si è intensificato, soprattutto per la visione coincidente di entrambi circa l’importanza della presenza di Dante in Lunigiana e l’autenticità della *Epistola di frate Ilaro*, argomenti, non a caso, da sempre oggetto di notevole impegno da parte del Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Mentre Blanco Jiménez raccoglie ed aggiunge nuovi argomenti per dimostrare la validità della tesi dei due tempi di composizione del capolavoro dantesco (che ha sostenuto da almeno 40 anni e che ha messo nero su bianco nel suo volume *Io dico seguitando: Studi sul testo della Commedia e la sua data i composizione*, uscito in edizione italiana per i tipi di Aracne Editrice con la Prefazione di Mirco Manuguerra, presidente CLSD), Pasquini perfeziona

quanto ha esposto al Monastero del Corvo in Ameglia il 22 giugno 2014, correndo il VII Centenario dell’*Epistola di frate Ilaro*, e pubblicato sul n. 97 di “Lunigiana Dantesca”. Infatti, in una Miscellanea in onore di Paola Vecchi Galli, in fase di preparazione, lo studioso torna a sostenere con decisione l’uso di “fluido” anziché “fulvido” o “fulgido” in *Par XXX 62*, termine ben presente nell’*Epistola di Ilaro*, costituisce veramente una prova importante dell’autenticità del documento.



Dante e frate Ilaro

----- Messaggio originale -----

Da: Emilio Pasquini
<emilio.pasquini@unibo.it>
A: "lunigianadantesca@libero.it"
<lunigianadantesca@libero.it>
Data: 28 luglio 2019 alle 23.03
Oggetto: Re: BOLLETTINO
DANTESCO nr 153
All'attenzione di Mirco
Manuguerra

Caro Manuguerra, ho appena ricevuto il libro, da lei prefato, di José Blanco Jimenez. La ringrazio per la cortesia e mi congratulo per la serietà del lavoro, Emilio Pasquini



**LE OSSA DI DANTE A
FIRENZE PER IL 2021?
MEGLIO UNA
“OSTENSIONE
STRAORDINARIA”,
PROPEDEUTICA ALLA
SUA SANTITA’**

Recentemente è stata sollevata la proposta, da parte di Cristina Mazzavillani, consorte del maestro Riccardo Muti, di traslare le ossa di Dante in Firenze nel 2021 in occasione del grande concerto dantesco che il direttore sta preparando nella patria del Sommo Poeta.

Sono seguite le dichiarazioni più o meno imbarazzate dei sindaci delle due città, i quali hanno di fatto posto in evidenza come un simile progetto sia da considerare del tutto prematuro.

Su una lunghezza d’onda assai più radicale si sono poi espressi anche i gruppi di intellettuali ravennati, il cui pensiero – per dirla con Ivan Simonini, ex presidente delle “Terre di Dante” – può essere così efficacemente sintetizzato: i ravennati, «edotti anche recentemente dagli storici sullo scherzetto da prete che Papa De Medici voleva fare a Ravenna intorno al 1520, sul tema “ossa di Dante” si possono fidare della parola di un fiorentino come ci si può fidare del peggior nemico».

La questione, per come è stata posta, non ha centrato il problema vero.

Il pubblico di appassionati e di devoti avverte certamente la necessità di un contatto diretto con Dante. Parliamo ovviamente di un contatto visuale, identico a quello di cui necessita il fedele cristiano (Dante, peraltro, era cattolicissimo) a proposito del santo cui si dichiara devoto: si chiama “culto delle reliquie”.

Allora l’attenzione non va focalizzata sulla possibilità di una traslazione delle reliquie a Firenze, ma di cominciare con l’istituire ufficialmente l’**Ostensione delle Ossa di Dante**, ovviamente nella sola città di Ravenna, ad ogni anniversario.

Parliamo di un evento capace non soltanto di portare a Ravenna mi-

lioni di persone nel corso dell’intero anno del VII Centenario della morte del Poeta, ma di farsi anche propedeutico all’avvio della **causa di Beatificazione di Dante**, la cui Santità non abbisogna affatto del miracolo, poiché implicita nella sua dimensione manifesta di Dottore della Chiesa. Anche se, volendo, un miracolo Dante lo ha fatto di sicuro: con i suoi immensi influssi sulla Storia non è forse un miracolo quella inspiegabile eccezionalità che è la *Divina Commedia*? Cosa si deve fare di più per essere santi?

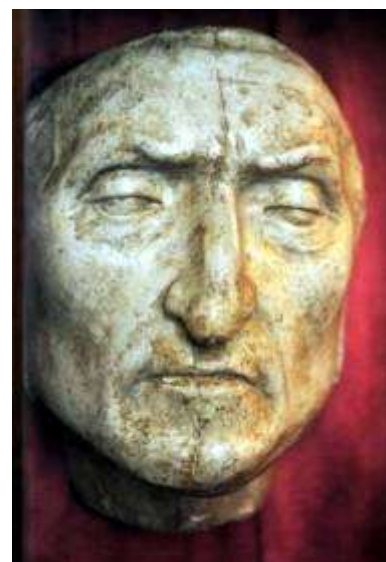
A quel punto – ma solo a quel punto – sarà concepibile portare le reliquie di Dante in tutte le sue Case, e non certo soltanto a Firenze: ci sono, infatti, dei luoghi in cui il Poeta è stato ospitato con onore. Di uno di questi, in particolare, Egli ci ha voluto lasciare addirittura un Elogio assoluto, unico, insuperabile ed immortale..



Il cranio originale di Dante



**La ricostruzione del volto di Dante
effettuata dai tecnici del
Laboratorio di realtà virtuale della
II Facoltà di Ingegneria
dell'Università di Bologna**



VI SEVERINIANA

*La Metafisica è la lotta
titanica del Logos
contro il Nulla*

(M. M.)

A cura di Mirco Manuguerra

L'ENIGMA DEL DIVENIRE

Fonte <https://emanueleseverino.com>



Vasco Ursini riassume molto bene la filosofia di Emanuele Severino. Con *Ritornare a Parmenide* (1964, con un *Poscritto*, 1965) Emanuele Severino si è prodotto in un'intensa discussione con il proprio maestro, Gustavo Bontadini: mentre il secondo dalla contraddittorietà del divenire ricava l'esistenza di un essere trascendente che non diviene, per il primo tutto ciò che è deve essere pensato come eterno e necessario. Dopo la condanna del suo pensiero da parte della Chiesa, Severino ha continuato a svilupparlo in modo sempre più rigoroso e radicale. Particolare importanza ha assunto la sua diagnosi della civiltà condotta all'insegna del nichilismo:

«La storia della filosofia occidentale è la vicenda dell'alterazione e quindi della dimenticanza del senso dell'essere, inizialmente intravisto dal più antico pensiero dei Greci. E in questa vicenda la storia della metafisica è il luogo ove l'alterazione e la dimenticanza si fanno più difficili a scoprirsi: proprio perché la metafisica si propone esplicitamente di svelare l'autentico senso dell'essere, e quindi richiama ed esaurisce l'attenzione sulle plausibilità con cui il senso alterato si impone. La storia della filosofia non è per questo un seguito di insuccessi: si deve dire piuttosto

che gli sviluppi e le conquiste più preziose del filosofare si muovono all'interno di una comprensione inautentica dell'essere».

[*Ritornare a Parmenide*, in *Essenza del Nichilismo*, Adelphi, Milano 1982, p. 19]

Le tesi espresse, secondo le quali tutti gli enti, in quanto sono, sono eterni, fecero scandalo e furono condannate ufficialmente dalla Chiesa perché inconciliabili con la dottrina cattolica, in particolare con la dottrina della creazione *ex nihilo*.

Ebbene riteniamo qui che la posizione dei due schieramenti possa essere così precisamente inquadrata:

1) Severino ha tutte le ragioni del mondo a negare la creazione *Ex nihilo*: la sua interpretazione di Parmenide è inattaccabile: il celebre passo "*L'Essere è, e il Nulla non è*" non esprime una banale definizione di ciò che si deve intendere per "essere" e "nulla", ma ci informa di un principio fondamentale per cui se l'Essere è, allora il Nulla non esiste in alcun luogo della Realtà.

Per questo preciso contributo a Severino va assicurato un posto nel Parnaso della Filosofia accanto ai giganti di ogni tempo.

Quanto alla Chiesa, non le resta altro che estendere a tutto il Creato la natura dichiarata per il Cristo ("generato e non creato"), fermo restando la natura contemporaneamente terrena e divina della di Lui persona poiché fatta – Essa soltanto – "della stessa sostanza del Padre".

2) Severino, di fronte all'innegabile varianza dettata dal Tempo, edifica una titanica costruzione del pensiero per affermare l'esistenza eterna di ogni ente. Ma l'interpretazione dello scomparire delle cose come uscita delle stesse dall'orizzonte degli eventi non può convincere di fronte alla piena evidenza, per esempio, del disfacimento dei corpi.

Se il punto 1) è da considerare risolto, sul punto 2) c'è ancora molto da discutere: il Nulla non

esiste, ma le cose continuano a comparire e a scomparire. Da dove vengono e dove vanno a finire?

Dice Severino:

«Sostengo da molto tempo che la storia dell'Occidente - e ormai di tutta la terra - è la storia del nichilismo. La civiltà occidentale, che pure ha orrore del niente, pensa nel proprio inconscio che le cose sono niente».

Il filosofo si riferisce specificamente al fatto che se le cose vengono dal niente e tornano nel niente, di fatto, sono niente: ecco la (falsa) verità di cui, *inconsciamente* (cioè in modo "inconsapevole"), l'occidentale da sempre si nutre: la nostra cultura – dice Severino – non si rende conto di negare la realtà delle cose.

A questo punto la questione può trovare una soluzione molto semplice: come diceva Dante nel *Convivio*, «noi dobbiamo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio». Anche la Filosofia di Severino non può evitare di sfociare in una nuova Teologia.

Severino però questo non lo ammette. Eppure dice:

«Dio vuol dire qualsiasi realtà assoluta, definitiva, eterna e immutabile. Tenendo ferma la concezione nichilistica del divenire del mondo è impossibile affermare l'esistenza di un eterno».

Bene: questo vuol dire che al di fuori di una "concezione nichilistica del divenire del mondo", Dio è *necessario*.

Ebbene, la posizione tomistica, che fu propria del maestro di Severino, Gustavo Bontadini, non è affatto peregrina: il divenire non implica affatto l'inesistenza di Dio, perché Dio non è nel Tempo, né nello Spazio, come già molto bene aveva compreso l'immenso Agoatino. L'errore è quello di trattare di tutto ciò che è Meta-Fisica come se appartenesse sempre alla Fisica.

Proprio perché la Realtà Fisica non è la dimensione dell'Assoluto essa conosce il Tempo ed è

perciò soggetta al Divenire, il quale non può essere un problema ontologico. Il divenire, anzi, è del tutto logico nella Realtà Fisica e non inficia minimamente la possibilità della dimensione Meta: anzi, vale ad urlarne la necessità. Ma Severino, al contrario, usa Parmenide per farne una questione di assoluto in Fisica:

«Sin dall'inizio la filosofia intende il divenire come "unità di essere e di non essere". Ciò che diviene, infatti, "è" sin tanto che è, ma nel proprio passato e nel proprio futuro "non è", e quindi, come diceva Platone, di esso non si può dire, separando il suo essere dal suo non essere, né soltanto che "è", né soltanto che "non è" (*Civitas*, 479 e), ma è necessario dire che "insieme è e non è" [...], ossia è appunto "unità di essere e di non essere".

Anche Hegel definisce così il divenire - ma oramai è il senso comune ad esser convinto che le cose del mondo che ora "sono", prima "non erano" ancora e poi "non saranno" più, e cioè, insieme, sono e non sono»

Per quanto io ammiri immensamente Emanuele Severino, non può essere seguito nel sostenere l'eternità di ogni ente. Il problema vero sta proprio nella definizione di "ente". Seeverino lo concepisce come "essente", cioè qualsiasi cosa che esiste, che "è". Ma chi si è mai preoccupato di dimostrare che "ogni cosa" è un "ente"? Risposta: nessuno, pare.

È assai probabile che l'Ontologia debba tornare a svilupparsi in una monadologia, dove due sono gli assunti fondamentali:

1) *Nulla si crea e nulla si distrugge*, nel senso che la quantità di massa/energia nell'Universo resta costante;

2) Esistono dei componenti fondamentali della materia/energia (che chiameremo "*quark*") il cui numero nell'Universo è un invariante della Natura.

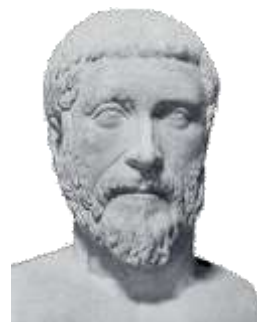
Dati questi due assunti, le monadi (i *quark*) vanno continuamente a comporre ed a scomporre ogni cosa: sono solo loro, le monadi,

gli "enti", gli "eterni"; non le "cose" da loro composte.

In quest'ultimo dominio la domanda sorge spontanea: ma allora, qual è il nostro destino di povere cose composte? Il nostro destino - che sia il mondo di Severino, che sia il mondo di Bonadini, che sia il mondo delle monadi di Leibniz (che qui si ripropone) - vede sempre Dio al centro del mondo: la nostra salvezza può dipendere solo da Dio. Lo comprese bene Heidegger, le cui ultime parole pare siano state: «*Solo un Dio ci potrà salvare*».

Dunque l'idea del Dio cristiano che tutto può, meno che creare dal Nulla (sinonimo di potenza assoluta, non di debolezza), è perfettamente compatibile con ogni soluzione filosofica. Solo Dio ha il potere di fare di noi degli "Enti in spirito", cioè di elevare quello che può essere detto dai giovani di oggi il nostro "avatar" (la cara, antica "anima") al livello dell'Oltrè.

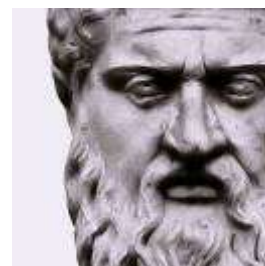
Hanno detto molto bene alcuni scienziati che l'Universo è un grande *programma cosmico* dove noi siamo dei personaggi molto sofisticati, con un alto tasso di discrezionalità (libero arbitrio), solo che in questo grande computer universale noi abitiamo lo schermo, ma la tastiera la tiene in mano qualcun altro (Dio). Se tutto ciò è corretto, allora Dio, artefice sia del "computer" che del "programma", ha di certo il potere di far sì che il personaggio (noi) possa uscire dallo schermo - a determinate condizioni - per fare ingresso nella dimensione che è Sua propria. Il nostro destino, in forza della Conoscenza, è stare accanto a Dio.



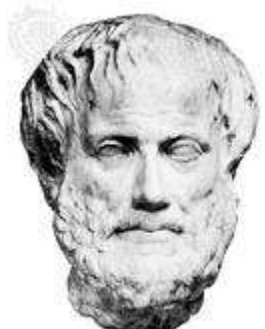
Pitagora



Parmenide



Platone



Aristotele

VII TEOLOGICA

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio»
(Giovanni, I 1)

A cura di
MARIA ADELAIDE PETRILLO

LE DONNE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Abbiamo già visto nel *Vangelo di Luca* in quale considerazione egli tenga la figura femminile, tanto che il suo scritto viene detto “Vangelo in rosa”.

Egli, all’inizio della sua narrazione, ci presenta **Maria**, colei che col suo “sì” cambierà la storia del mondo. Nel cap. VIII le donne guarite assisteranno e provvederanno al Maestro e ai suoi apostoli. Nel cap. XXIII le donne che lo avevano accompagnato «stavano a guardare la croce da lontano»; nel cap. XXIV esse «tornate dal sepolcro annunciavano queste cose»...

Negli *Atti degli Apostoli*, fin dall’inizio compare Maria con le donne e con gli Apostoli, tutti «assidui e concordi nella preghiera [...] insieme alle donne». Dunque lo Spirito Santo a Pentecoste scende allo stesso modo sugli uomini e sulle donne.

Il profeta Gioele diceva: «I vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno», quindi senza differenze, alla pari!

Nei primi secoli del Cristianesimo gli uomini e le donne subirono le stesse persecuzioni. Inoltre nelle prime comunità cristiane vi sarà grande attenzione soprattutto per le vedove.

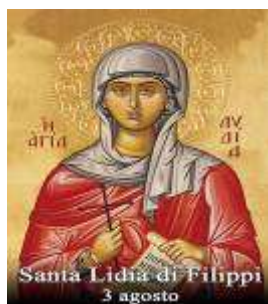
Vediamo ora alcune delle più significative tra le tante figure femminili che compaiono negli *Atti degli Apostoli*.

Al cap. IX troviamo **Tabità**, donna buona, caritatevole, attenta ai bisogni dei fratelli, molto amata nella sua comunità: «Abbondava in opere buone, faceva elemosine»; sempre attenta ai poveri, confezionava abiti e mantelli. La sua morte improvvisa porta dolore a tutte le comunità. Pietro, chiamato, dirà alla donna:

«Tabità, alzati!» È quasi un’eco di quel “*Talitù kum*” pronunciato da Gesù nella guarigione della figlia di Giairo. Luca definisce Tabità una “discepolo” cioè la considera alla pari dei discepoli.



Al cap. XVI troviamo **Lidia**, una donna in affari che abita a Filippi, in Macedonia. Paolo e Timoteo parlano in quella città alle donne, ed ecco tra esse Lidia, l’asiatica commerciante di porpora, quindi assai facoltosa. Di carattere forte, ella era determinata, aperta, socievole, ricca di un grande senso dell’ospitalità. Paolo cede alla dolce insistenza di Lidia che lo costringe ad entrare in casa sua. Luca le attribuisce il ruolo di “patrona” di Paolo. Essere “patrona” significava che ella dava aiuti finanziari ai propri “clienti”. La patrona usava il proprio denaro per sostenere molte attività, oltre che per promuovere culti religiosi. È quindi lecito pensare che Lidia sia stata benefattrice di Paolo a Filippi. La casa di Lidia diventerà la sede della comunità cristiana nascente e possiamo pensare che questa donna avesse un ruolo guida di rilievo. Quando Paolo e Sila furono liberati dal carcere, tornarono a casa di Lidia che aveva costituito una famiglia di fratelli e sorelle in Cristo. Paolo affiderà a lei la crescita della comunità che stava nascendo. Lidia diventa così l’emblema di tutte quelle donne di cui Luca parla al cap. VIII: che seguono, che collaborano, che aiutano con i loro beni.



Più volte menzionata nelle *Lettere di San Paolo* e negli *Atti*

degli Apostoli è **Priscilla** (cap. XVIII). Viene sempre presentata insieme al marito Aquila e - fatto che avviene solo per questa donna - il suo nome precede sempre quello del marito. A Roma esistono le catacombe denominate di santa Priscilla. La coppia arriverà da Roma a Corinto nel 49 in seguito all’editto che allontanava gli Ebrei dalla città. Priscilla doveva essere ricca; con tutta probabilità apparteneva alla famiglia degli Acilii. I due sposi erano artigiani ed esercitavano lo stesso mestiere di Paolo: “fabbricatori di tende”. Egli lavorerà con loro, garantendosi il sostentamento. Li condurrà con sé ed Efeso e affiderà loro i cristiani della città. Qui i due prenderanno “con sé” Apollo, personaggio brillante, esperto in Scritture: lo aiuteranno ad approfondire la fede cristiana. Priscilla è una donna coraggiosa, non si sente inadeguata ad annunciare la Buona Notizia ad uomini istruiti: è lei l’insegnante principale. Accoglie in casa sua i nuovi convertiti. Ella fa parte della cerchia dei cristiani che Paolo indica come “soci”, cioè collaboratori partecipi della sua stessa autorità. Priscilla è un vero leader nella storia delle comunità cristiane.



Possiamo qui individuare alcune motivazioni per le quali il Cristianesimo si diffonderà nel I secolo: utilizzerà reti commerciali, sarà praticata l’ospitalità e l’accoglienza, si cureranno la formazione e l’aiuto reciproco.

Tutto questo grazie alle figure femminili che ebbero peso determinante nelle prime comunità.



VIII

LA POESIA DEL MESE

«E l'amore guardò il tempo e
rise, perché sapeva di non
averne bisogno»

(A. M. Rugolo)

A cura di
STEFANO BOTTARELLI



MORTE DI UNA STAGIONE

Piove tutta la notte
sulle memorie dell'estate.
Al buio uscimmo
entro un tuonare lugubre di
pietre,
fermi sull'argine reggemmo
lanterne/
a esplorare il pericolo dei ponti.
All'alba pallidi vedemmo le
rondini/
sui fili fradice immote
spiare cenni arcani di partenza
e le specchiavano sulla terra
le fontane dai volti disfatti.

ANTONIA POZZI



Antonia Pozzi (Milano, 1913 – Chiaravalle, 1938) nacque da Roberto, noto avvocato, e dalla contessa Carolina Lavagna Sanguiliani di Galdana, nipote di Tommaso Grossi.

Fu per tutta la vita appassionata di montagna grazie ai numerosi soggiorni a Pasturo, piccolo paese della Valsassina di manzoniano ricolto, dove la famiglia aveva acquistato una villa settecentesca e trascorreva le vacanze. Antonia lo sentì sempre come rifugio privilegiato, ove ritrovarsi nelle proprie radici.

La residenza oggi è proprietà della Congregazione delle suore del Preziosissimo Sangue, che conserva l'Archivio Pozzi.

Nel 1927 la poetessa si iscrisse al milanese Liceo classico Alessandro Manzoni e a questo periodo risalgono alcuni incontri significativi nella sua esistenza: Lucia Bozzi ed Elvira Gandini (allora già studentesse universitarie), che ella usava chiamare sorelle d'adozione, e Antonio Maria Cervi, suo docente di latino e greco, di cui si innamorò intensamente.

Sardo di origine, insegnante colto e carismatico, Cervi si sarebbe trasferito l'anno successivo a Roma, dove, nel 1940, otterrà la libera docenza di Letteratura greca, Storia della filosofia antica e Storia comparata delle lingue classiche. La relazione tra i due iniziò in un contesto familiare, durante le vacanze pasquali del 1928 e del 1929, quando la famiglia Pozzi si recò in viaggio a Roma e Napoli e Cervi fece loro da guida, ma a partire dal 1930, nonostante la distanza, essa sfociò in un legame sentimentale che condusse a progetti matrimoniali. Il rapporto si protrasse alcuni anni e si concluse definitivamente nel 1933. Unica autentica esperienza amorosa di Antonia, la si rintraccia nelle pagine dell'Epistolario e del Diario di lei, nonché dalle testimonianze di amici. I genitori della scrittrice si erano opposti al matrimonio, al di là della mancanza di prestigio del legame, soprattutto per la giovane età della figlia.

La biografia e la produzione poetica dell'autrice riassunsero le spinte contraddittorie tra un'edu-

cazione moderna ed emancipata e un ambiente familiare e sociale ancora geloso di un ruolo femminile tradizionale. Le sue prime liriche risalgono proprio al 1929, alcune delle quali giusto ispirate al sofferto sentimento.

Nel medesimo anno maturò in lei anche la passione per la fotografia (di veristica ascendenza?), destinata ad accompagnarla fino alla fine.

Nel 1930 si iscrisse al corso di Filologia moderna della Facoltà di Lettere e filosofia presso la Regia Università di Milano, dove frequentò le lezioni di estetica di Giuseppe Antonio Borgese fino a quando questi, sgradito, fu licenziato dal regime. Motivo di conforto fu la frequentazione affettuosa di Paolo Treves, cui si aggiunse l'amicizia con il poeta Tullio Gadenz, conosciuto proprio nel 1933 quando Antonia fu costretta alla scelta terribile di separarsi dal denominato Antonello. Nello stesso periodo con la famiglia viaggiò nell'Italia del Sud e poi a Venezia e Vienna, mentre l'anno seguente effettuò una crociera nel Mediterraneo. Antonia Pozzi viveva ancora momenti spensierati in occasione dei soggiorni in montagna, dove compiva escursioni e scalate al seguito degli alpinisti più famosi dell'epoca, come Guido Rey, autore del libro *Il tempo che torna* (Torino, 1929), il quale l'aveva appassionata. A partire dal 1934 frequentò le lezioni universitarie di Antonio Banfi, subentrato nella cattedra di Estetica a Borgese, ed entrò in contatto con il folto gruppo di allievi che gravitavano intorno a lui e che poi svolsero un ruolo di primo piano nella vita culturale italiana: filosofi come Remo Cantoni, Enzo Paci, Giulio Preti, Giovanni Maria Bertin, Dino Formaggio; poeti e critici letterari come Vittorio Sereni, Maria Corti e Luciano Anceschi; artisti come Ernesto Treccani ed editori come Alberto Mondadori e Livio Garzanti. A partire dal 1938 alcuni di essi si riunirono intorno alla rivista "Vita Giovanile" (poi "Corrente"), fondata da Treccani.

L'insegnamento di Banfi, ispirato a una prospettiva antidogmatica e

aperto alle novità più aggiornate della cultura contemporanea, si caratterizzava per una concezione dell'arte strettamente intrecciata alla vita. La poetessa ne fu profondamente influenzata e dalle discussioni maturate nel gruppo di allievi: sotto la sua guida condusse una tesi sull'apprendistato letterario di Gustave Flaubert (si laureò nel novembre del 1935) e collaborò con la rivista in cui comparve nel 1938 un suo saggio su Aldous Huxley.

Antonia si legò profondamente soprattutto a Formaggio, Sereni e Cantoni: l'amicizia con quest'ultimo si approfondì fino a che Antonia non lo pensò come realizzazione di un secondo amore, ma rimase delusa. Ispirata da questa vicenda, progettò un romanzo, di cui compose solo due capitoli (*Abbozzo di un romanzo*, poi in *Diari e altri scritti*, 2008).

Si diede a imprese sportive e viaggi: nel 1936 soggiornò a Misurina dove effettuò alcune scalate con l'alpinista Emilio Comici - cui dedicò due poesie - e nel periodo estivo trascorse due mesi in Austria per seguire un corso di lingua e letteratura tedesca. L'anno successivo visitò Berlino e alcune capitali europee. Dal 1937 cominciò con Formaggio a frequentare periferie urbane e ambienti popolari, aprendosi a nuove prospettive di conoscenza. Nella stessa direzione di un'apertura al reale si può interpretare il progetto di un romanzo storico sulla Lombardia incentrato sulla figura della nonna materna, concepito in questo periodo e mai attuato.

Nel 1938 ottenne un incarico di insegnamento di Materie letterarie presso l'Istituto Schiaparelli di Milano. In questo periodo con rinascimento dovette separarsi dalla famiglia Treves, emigrata a causa delle leggi razziali, e si estinse la speranza che la relazione con Formaggio maturasse in qualcosa di più. Il 3 dicembre 1938 fu trovata agonizzante presso Chiaravalle, luogo prediletto in cui aveva scelto di morire dopo aver assunto una forte dose di barbiturici.

Pur senza riconoscersi in una confessione determinata, il liri-

simo di Antonia prende avvio da una visione panteistica e deistica al tempo stesso che infonde alla sua poetica un profondo sentimento di religiosità. La poesia assume allora un valore sacrale e non solo rappresenta una sublimazione del dolore, ma vive in una dimensione di apertura e incontro con l'altro, come attestato dalla presenza di un "tu" cui il discorso si rivolge. Le liriche della Pozzi sono connotate da una cifra diaristica (recano di solito la data e, talvolta, il luogo di composizione) e da una chiara dimensione autobiografica. La natura è spesso ritratta nei paesaggi montani - decisivo il tema dell'ascesa - e colta in modo soggettivo come riflesso dell'io lirico. Molti testi sono ispirati all'amore per Cervi, proiettato in una dimensione di purezza e di gioia, ma dominato anche in modo ossessivo dall'idea di un figlio non nato. La morte costituisce una presenza incombente che, se esercita un'attrazione irresistibile, è sentita anche come il raggiungimento della pace.

A livello formale le prime liriche si valgono ancora di metri tradizionali (soprattutto endecasillabi e settenari) e di una semplicità retorica che rende il dettato discorsivo, mentre gli ultimi versi piegano in direzione di un più ampio e complesso valore simbolico; vi si riconoscono echi della produzione tipica del primo Novecento: Rainer Maria Rilke, Giovanni Pascoli, Gabriele d'Annunzio, i Crepuscolari, ma anche Annunzio Cervi, fratello di Antonio, poeta anch'egli.

Il corpus poetico dell'autrice ottenne un importante riconoscimento da Eugenio Montale, che firmò la prefazione all'edizione del 1948, poi tradotta in diverse lingue. La sua lirica, fiorita negli anni più cupi del regime fascista, si sviluppa in una direzione eccentrica rispetto al contemporaneo ermetismo e per la referenzialità del linguaggio appare invece più vicina a quella tendenza lombarda, che secondo Luciano Anceschi confida nelle possibilità poetiche della presenza degli oggetti (in *Linea lombarda*, Varese, 1952, pag. 10).



Antonia Pozzi



Lo studio di Antonia Pozzi a Villa Pozzi, a Pasturo

IX (NON) SONO SOLO CANZONETTE

A cura della Redazione

PREMIO LUNEZIA 2019



PREMIO «STIL NOVO»

a

ANNA OXA

per il valore Musical Letterario
della canzone

«Processo a me stessa»



Nella produzione di Anna Oxa spicca un album del 2006 impegnato già nel titolo: «*La musica non è niente se tu non hai vissuto*».

Il monito ci informa di cose elevate. Insegnavano, infatti, i padri latini che “*Primum vivere, deinde philosophari*” (si tratta di una probabile lezione di Orazio) e la Oxa ci propone una estensione sapienziale del concetto a tutte le Arti: se non si ha vissuto non si può avere nulla di interessante da dire, neppure in Musica.

Ebbene, all'interno di un simile impegno emerge in particolare il brano «*Processo a me stessa*», dove in una soluzione di rime e assonanze incalzanti l'artista si confessa dietro la metafora di una biografia sofferta, tipica di chi, da personaggio pubblico qual è, “è quasi nuda, ossia vestita quasi”.

Dunque né nuda, né vestita, ma così esposta, ad ogni passo, all'implacabile giudizio del mondo e di chi muove le fila del mercato: un'immersione totale nella dimensione d'un processo costante a sé stessa.

Il brano è una critica implacabile che si risolve in una serie di versi particolarmente efficaci:

«Crediamo di creare i sentimenti/li leghiamo ai piaceri e ai tormenti/li diciamo coi sospiri e coi lamenti/li giuriamo come se non fosse vero/che noi proviamo quello che proviamo./Li vogliamo assurdi come fantasie/li vogliamo credibili ma li diciamo/con parole incredibili/e gli diamo una ragione col cuore in mano/li vogliamo capire e non li capiamo/e così li soffochiamo con quelli che/noi crediamo sentimenti».

Come si vede, abbiamo a che fare con un'accusa sferzante al Sistema ed alle sue ipocrisie: la fabbrica dei sogni dello Spettacolo è un'officina di vite finte, false, virtuali e, soprattutto, di sentimenti ugualmente artefatti. Un mondo pericoloso.

Da qui la grande responsabilità che si cela entro i testi delle canzoni e la missione, decisiva, degli artisti veri. Proprio come Anna Oxa.



X ANNIVERSARI

IN CELEBRAZIONE DEL 50^A DELLO SBARCO SULLA LUNA 19 luglio 1969

RICORDO DI UN GIORNO SPECIALE



L'atterraggio dell'uomo sulla Luna, avvenuto 50 anni fa e giustamente solennizzato da tante pubbliche iniziative, può essere ricordato e celebrato anche come evento personale e privato.

Per me è un indelebile ricordo e con il cortese invito a parlarne su queste pagine mi sovengono i versi del Poeta: a *«dir m'adeschi, / ch'io non posso tacere, e a te non gravi / perch'io un poco a raccontar m'inveschi»*.

Al tempo ero impegnato in un giro alpinistico sulle Dolomiti. Correva una estate ormai lontana ma che la memoria rende più che mai attuale proprio grazie alle indimenticabili suggestioni dettate dallo storico evento che stava svolgendosi sopra la nostra testa.

Eravamo saliti sulla Cima Tosa, nelle Dolomiti di Brenta, e dopo una calata a corda doppia, avevamo raggiunto la famosa *Via delle Bocchette*, che ci avrebbe portato al rifugio Tukket, attraversando una delle più affascinanti scenografie montuose.

Era ancora mattina, il sole illuminava le sommità delle tante guglie che fanno da scenario al panoramico itinerario, le valli erano tuttavia in ombra.

A un certo punto del cammino ci sentiamo chiamare in *alte grida*. L'urlo che poteva sembrare sguaioato nel silenzio dell'alpe, proveniva da un rifugio allora in costruzione, ma quasi ultimato, a quell'ora nascosto dall'ombra, posto al sommo della Vedretta

degli Sfulmini (all'epoca ben innevata), uno degli anfiteatri più belli di quelle Dolomiti. «Venite, venite, stiamo brindando, venite a bere con noi, gli americani sono atterrati questa notte sulla Luna, dobbiamo festeggiare insieme».

Dopo breve salita ci trovavamo tra ospitale gente di montagna a fare una colazione inedita a base di fresco spumante al posto del consueto cappuccino, inneggiando al memorabile evento, contenti e anche orgogliosi che uno dei principali protagonisti del fantastico lancio era l'ingegnere italo-americano Rocco Petrone: pure l'Italia aveva dato una spintarella per arrivare lassù.

Mi sembra ieri, ma era l'alba del 19 luglio 1969: l'uomo, per la prima volta aveva realizzato il sogno antichissimo di atterrare sul pallido astro che tanti poeti hanno cantato, diventando uno dei più affascinanti temi letterari, oltretutto palestra di contrastanti pareri e litigi sulla sua natura di oggetto cosmico.

Dante, tanto per non lasciarlo un momento in pace, da prima giustamente condivideva (nel *Convivio*) la comune, esatta opinione che il suolo lunare presentasse rilievi montuosi e incassate valli pietrose (da cui le visibili *macchie*), ma poi, nella *Commedia*, si è lasciato prendere la mano dalla visione mitologica del duo Aristotele-San Tommaso (teoria fin troppo dettagliatamente esposta dalla povera Beatrice, con la sicurezza di chi è convinto di parlare seriamente, nel Canto II del *Paradiso*: «*Ma ditemi: che son li segni bui / di questo corpo...*»), teoria per cui la Luna è un purissimo cristallo dove le evidenti e ineliminabili macchie (non ci sarebbero riusciti a smacchiarle neppure i Gesuiti del Collegio Romano), altro non sarebbero se non dovute al fatto che il divino, la luce, si rivela nel cosmo in gradi diversi per intensità: «*nell'universo penetra e risplende / in una parte più e meno altrove*».

Ma tornando alle suggestioni poetiche (e tralasciando le numerose ricadute musicali), dovute alla *sorella Luna*, si può partire dalla divina Saffo che immaginava addirittura che le stelle nascondano

il loro fulgente aspetto in modo che la Luna soprattutto risplenda argentea sulla Terra.

Facendo un bel salto, chi non ricorda il commosso, al chiar di luna, «*Addio monti*» di Lucia mentre attraversava il lago che «*giaceva liscio e piano e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiar leggero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo*».

E il più grande innamorato del nostro satellite, il romantico Leopardi, si rivela novello Orfeo capace di far cantare le pietre di quell'orrida e infeconda discarica di sassi rendendocela ancor più cara e amica, piena di suggestione e fascino, capace anche, secondo D'Annunzio, di suscitare nell'uomo «*messe di sogni*» al suo «*mite chiarore*».

Questi ed altri sono i pensieri di quel mattino così storico, che conservo indelebili. Avrei voluto conservare anche un ricordo fotografico di quel giorno per me indimenticabile, ma la mia macchina fotografica sfuggì dalle mani, in altre circostanze molto sapienti, della Valchiria incaricata dello scatto, andando a rotolare, fracassandosi, giù per uno spaventoso burrone, quello che l'alpinista devoto chiama con rispetto *parete*.

L'immagine personale dello storico evento da me vissuto sotto le cime dolomitiche, anche se non è rimasta immortalata sulla carta, è per sempre stampata nell'album mentale dei ricordi più belli legati, in questo caso, a una delle più difficili e memorabili imprese dell'uomo, la cui notizia mi aveva raggiunto in un'alba serena in mezzo a bellissime cime dolomitiche e insieme agli amici più cari.

1969- 19 luglio – 2019

GIOVANNI GENTILI



XI OTIUM

L'ARCHETIPO LUNARE NELLA POESIA DI FEDERICO GARCIA LORCA

In fregio del 50[^]
anniversario dello sbarco
sulla Luna



Che sia “spalancata”, “gitana”, “di pergamena”, che abbia “denti d’avorio”, “seni di duro stagno”, o addirittura abbia “comprato quadri alla Morte”, la luna lorchiana, duplicatasi nello strano titolo rituale della *Romanza della luna, luna* (in *Romancero gitano*), impregna e diremmo in un certo senso narcotizza l’intera produzione, sia poetica che teatrale, dello scrittore granadino. Divinità cosmica e ctonica, nulla serba più della splendente Selene dei romantici, ghermendo all’essere umano ogni barbaglio di agognata felicità. Triste, sola, perversa, ammaliatrice, nefasta, ossessivamente associata al colore verde, che in Lorca è premonitore di morte, la luna dei suoi versi e del suo teatro esige incessanti sacrifici, e, quale divinità esoterica avida di sangue, si adopera, ossimoricamente “lubrica e pura”, affinché il destino dell’uomo si intrecci senza sosta con una dimensione mitica per ostacolarne il libero cammino, diventando protagonista antropomorfa tra i gitani ipnotizzati dal suo potere malefico.

La correlazione costante tra i due piani della realtà lirica del grande

poeta spagnolo, il piano cosmico e quello umano, attua un indissolubile, inesorabile legame sinistro e perpetuo con la luna, legame che a livello strutturale si traduce nello snodarsi di coppie oppostive in epifora («*Il bimbo la guarda, guarda. / Il bimbo la sta guardando*», «*L’aria la veglia, veglia. / L’aria la sta vegliando*», ad esempio, nella celebre *Romanza della luna, luna*) e, a livello tematico, nel ricorrente stato di sonnambulismo in cui versano i personaggi lorchiani, marionette manovrate dalla volontà annientatrice di questo simbolo archetipico non certo estraneo alle credenze gitane di cui si alimenta Lorca e che l’indagine antropologica ci addita largamente diffuso in molteplici culture. Basti pensare al motivo dell’uomo-lupo, al “mal di luna” con cui si designava l’epilessia, o all’origine stessa della parola “lunatico”, che esprimeva una forma di sovraccitazione nervosa derivante dall’esposizione prolungata alla luce della luna. Perfino nella Bibbia è adombrato il nefasto influsso del nostro satellite, il cui splendore si riteneva potesse essere causa di cecità. Non a caso Jung e Kerényi definiscono con il termine “mitologema” il principio primo, l’archetipo, la sostanza di una “primordialità senza tempo”, di un simbolo trasversale a più culture e a più culti in virtù delle sue “rinascite eternamente ripetute”. Ma, senza volerci addentrare in affascinanti implicazioni antropologiche o mitologiche, è chiaro come erompa in Lorca questo substrato di irrazionalità e folklore ancestrale, laddove “folklore” rappresenta l’antitesi esatta che al termine attribuivano i romantici. La luna lorchiana preannuncia eventi luttuosi, saturando con una colorazione non solo bianca, ma più spesso verde o nera o rossa, l’intera natura che a poco a poco scatenava la sua volontà fino ad annichilire il libero arbitrio dell’uomo.

Ecco che quindi l’Andalusia di Lorca si fa terra visionaria, atemporale, universale, “antipittoresca” (come lui stesso la definì), antitetica a smaccati bozzetti cartolineschi di posa flamenca. Una

Andalusia vegliata dalla personificazione di una luna trina (come trina essa era nella mitologia greca, nella triplicità di Artemide, Selene ed Ecate) che al suo aspetto falsamente materno sovrappone lussuria e crudeltà infera, rapendo e immolando bambini al suo divino “candore inamidato” (di nuovo la *Romanza della luna, luna*, retaggio di remote credenze popolari che attribuivano alla luna il rapimento di innocenti).

Lorca ci narra di una luna che, mai sazia di sangue, si tinge di rosso reclamando a viva voce il sacrificio cruento: «*Ma che non s’attardino troppo a morire. Che il sangue / mi sciolga tra le dita il suo delicato sibilo*» (*Nozze di sangue*).



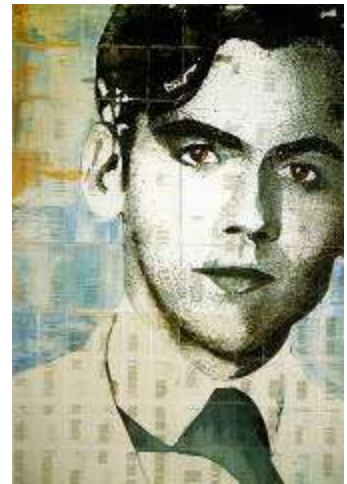
Né d’altro canto è casuale la simbiotica interferenza ravvisabile nell’opera lorchiana tra la luna e il toro. Il toro, animale sacro nell’antica civiltà tartesica (l’odierna Andalusia) e notoriamente presente nella mitologia greca con l’episodio del ratto di Europa, attua a Creta una fusione con la luna, e, in quanto vittima-divinità sacrificata dal cui sangue si origina la fertilità della terra, si dipanerà poi nel rituale sanguinario della “corrida”, evoluzione spagnola della “tauroctonia” praticata nella religione mitraica.

Ma non essendo certo ora nostro obiettivo lo studio stratificato di antichissimi culti serpeggianti nella tanto discussa arte della taumachia, limitiamoci, come poc’anzi suggerito, alla inattesa contaminazione tra toro e luna che affiora nei versi lorchiani, a volte mutuata dal simbolo parallelo della “vacca”, come nei famosi versi dedicati all’amico torero morto nell’arena «*La vacca*

del vecchio mondo / passava la triste lingua / su un muso di sangue / sparso sull'arena». E, in contrapposizione: «Di alla luna di venire / ché non voglio vedere il sangue / di Ignazio sull'arena» (*Lamento per Ignazio Sanchez Mejias*). Altrove, nella sua fase di falce calante o crescente, la luna è assimilata simbolicamente al corno del toro: «Nella luna nera, / un grido! e il corno / lungo del falò. / Cavallino nero. / Dove porti il tuo cavaliere morto?» (*Canzone di cavaliere*). Ma sempre, a raggelare natura ed esseri umani, il potere invincibile della luna opera uno stato d'incantamento, come esplicitato nel titolo della bellissima, enigmatica *Romanza sonnambula* nella quale, con tono fantasmagorico che dissolve lo stesso ritmo narrativo della lirica, si profila la morte aberrante della giovane gitana che, dondolando inerte sulle acque di un pozzo, è stata immolata dalla divinità lunare: «Verde che ti voglio verde. / Verde vento. Verdi rami. / La barca sul mare / e il cavallo nella montagna. / ... / Verde che ti voglio verde. / Sotto la luna gitana, / le cose la stanno guardando / e lei non può guardarle. / ... / Sul volto del pozzo, / ondeggiava la gitana. / Verde carne, capelli verdi / con occhi di freddo argento. / Un ghiacciolo di luna / la sorregge sull'acqua / ... / Verde che ti voglio verde. / Verde vento. Verdi rami. / La barca sul mare / e il cavallo nella montagna».

Il maleficio lunare si è ancora una volta compiuto nel suo oscuro rituale.

ANGELA AMBROSINI



XII ATTUALITÀ

AFRICA & EUROPA (appello alla cecità politica)

Il Ruanda, con la sua capitale Kigali (1,2 milioni di abitanti) è oggi, un Paese molto diverso da 25 anni fa, quando avvennero i tristemente famosi massacri tra le etnie *hutu* e *tutsi*. Un Paese oggi diverso che ha saputo rinascere e costruirsi una identità grazie ad una serie di politiche economiche e sociali pianificate dal Presidente Paul Kagame. Il Ruanda è così passato da emblema di povertà assoluta a modello di sviluppo per l'intero Continente Nero.

Ebbene, cosa succede in Africa? Perché gli altri Stati non prendono a modello il governo del Ruanda? Conosciamo le possibilità di sviluppo delle nazioni africane grazie ai loro giacimenti e alle altre ricchezze naturali. Se vogliamo il benessere di tutti, in modo che non ci sia più il traffico di migranti, la strada da percorrere è questa: permettere il loro sviluppo allontanandoci dalla politica avventata e d'interessi perpretata ancor oggi da alcuni paesi storicamente colonizzatori.

È poi sotto gli occhi di tutti, in particolare, la scellerata politica francese, che specialmente in Libia ha provocato l'occasione per una ondata di gente islamica che spera di entrare in Occidente senza alcuna garanzia.

Qui i nostri egoistici interessi si intrecciano con una volontà di islamizzazione dell'Europa ormai chiaramente voluta e finanziata dall'Arabia Saudita tramite le sue risorse infinite.

Questa via di apparente pacifica immigrazione, se non opportunamente controllata si trasformerà in una vera e propria invasione che porterà al disastro: un progetto da sempre cullato dall'islam storico, dunque dall'islam reale, quella ci racconta la grande Storia, quella di Poitiers, di Lepanto, dell'11 settembre del 1683 a Vienna.

Ma noi, in Italia, siamo rimasti ancora all'idea del "fascismo" e se qualcuno ama la nostra bella patria ed esprime il desiderio di

migliorarla, sia economicamente che socialmente, magari con una Giustizia che finalmente funzioni, è accusato di apologie infamanti e di nuovi "reati" quali "sovranismo" e "suprematismo".

Allora cullate pure, italiani d'oggi, poveri buonisti, la vostra politica miope, ma ciò, che credete di affermare come "buone azioni" si rivolteranno come un boomerang a danno delle nuove generazioni.

A mio modesto avviso, la politica necessaria e urgente è quella di incentivare le coppie di giovani al ritorno alla natalità. In sostanza, si tratta di dare priorità alle norme economiche da sempre le più elementari per favorire lo progresso, sostenibile, del Paese.

AUGUSTA ROMOLI



Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale

c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale

via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

Iban Bancoposta

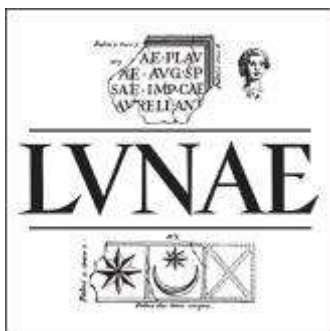
IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455



VERBA DANTIS
è l'etichetta dantesca
lunigianese

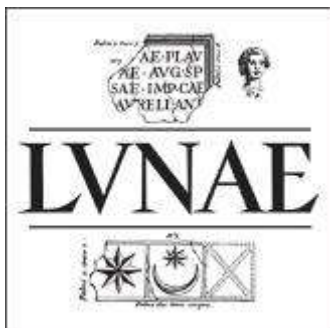


Cantine Lunae
Bosoni Srl

Via Palvotrisia, 2, 19030
Castelnuovo Magra SP

0187 693483

info@cantinelunae.it



«**CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI**»




WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«**È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI**»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«**SENZA WAGNER NON ESISTE L'OCIDENTE. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE**»



QUIRINO PRINCIPE
(WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL 2014)

«**SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, ALLORA DOVREMO AFFRONTARE MOLTI SECOLI DI BARBARIE**»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE CONSIGLATE

ARTHOS – Pagine di Testimonianza Tradizionale, fondata e diretta da Renato Del Ponte, Editrice I.C.D.C. - ARÛA, Genova.
arya@oiel.it

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.
info@cenacoloumanisticoadytum.it

CRISTIANITA' – Prgano ufficiale di Alleanza Cattolica, fondata da Giovanni Cantoni, Arti Grafiche Ancora, Milano.
info@alleanzacattolica.org

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.
segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.
info@premioletterariobasilicata.it

L'UOMO LIBERO - Rivista di Filosofia Politica, Milano-Forlì.
info@uomolibero.com

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.
edizioni@simmetria.org



XIII ARCADIA PLATONICA



**La Poesia è il fiore
dell'uomo nella Parola**

Giuseppe Ungaretti

TORNARE

Scopro il valore che corre,
ricordi, e cose passate,
il fiume del tempo
è andato più in là,
più vicino al mare ma anche al
cielo:/
mi sento scorso dai pensieri
tanto diversi, ma efficaci e miei,
sento i paesi e le città
i rumori di questo bel mondo
che sa parlare, che sa tacere.
Ed ora è fatto di vita.

MARCO LANDO



I RINTOCCHI DI UNA CAMPANA

Passeggio lungo la sponda del
fiume./
I miei occhi ammirano il Cielo
che, rispettoso,/
accoglie i raggi rossastri del Sole
in tramonto./

Una brezza leggera muove alacre-
mente/
le foglie dei pioppi cipressini.

Rifletto e procedo.

Inaspettatamente, al mio udito
giungono/
i rintocchi della campana/
che dimora nella torre adiacente
la pieve/
romanica.

È l'ora liturgica del vespro.

Mi affretto ed entro, per unirmi ai
fedeli che,/
solleciti e puntuali, stanno già
elevando/
le loro preci di ringraziamento a
Dio:/
Colui che, Padre Insuperabile, cu-
stodisce/
l'esistenza di tutti i viventi.

Sull'altare, l'ostia consacrata è
esposta nell'ostensorio./
Da esso raggi luminosi si irradia-
no verso gli oranti./

La mia Anima, commossa, innal-
za, nel silenzio,/
una prece di lode alla Santissima
Trinità/
che, intrisa di Amore infinito, non
si stanca/
mai di donare il sacro pneuma
dell'alito/
di Vita a tutti i suoi Figli.

La Fede fa germogliare dentro al
mio Essere/
la virtù della Speranza che, rav-
vivata,/
mi aiuta ad affrontare con fiducia/
l'ignoto del mio futuro.

NARDINO BENZI

L'INGANNATORE

Satana brilla e riluce dentro,
fa sognare tutti
per rubare i pensieri,
porta la morte
e l'affetto per lei
come balzo nel Nulla
e negli idoli.
Satana vuole euforia e follia,
e sembra splendente
e brilla come di luce propria.
Per batterlo
occorre realtà interiore e fonda
e fondo legame
al Creato,
occorre a volte il sacrificio,
forse a volte completo
o prossimo a tutto il dolore.
Occorre Risorgere.
Ed essere con Dio.

MARCO LANDO



AVEVI UN SORRISO

Avevi sorriso madre
per ogni dolore
a sfidare l'inaspirarsi
di giorni senza volto
al sonno hai sottratto
ore d'attesa
scrutando la notte
ascoltando con cuore
serrato lenti rintocchi
da sembrare eterni
Avanzi piano ora
un po' confusa
da tutto questo tempo
che t'è passato accanto
ti guardo e sono triste

GIUSEPPINA TUNDO

DAL PENSIERO DI NIEVO

Se l'uomo parla
all'uomo con amore
luce abbagliante
s'accende ad illuminare
il tuo pensiero di fede
di speranza
Venti di guerra
turbinano ancora
incontrastati
Il tempo logora
e leviga le pietre
ma il tuo messaggio
di fede e di giustizia
si colloca integro
nel mio tempo
I silenzi l'indifferenza
turbano i cuori
ma quel tuo inno
di fede nell'umanità
è Speranza

GIUSEPPINA TUNDO



DEFECTUS GRATIAE

La legge perversa del male
solleva il velo dell'ipocrisia
ci abbeveriamo in fontane avvele-
nate/
c'inoltriamo dentro le oscure tra-
me/
dell'esecranda dissoluzione
travaglio di sentieri di perdizione
preferendo l'oscurità alla luce.

"Defectus gratiae prima causa est
ex nobis"

quale orgogliosa sicurezza
quale impudenza inusitata
allontana l'uomo dalla via del be-
ne?/

LUIGI BERNARDI



DELL'AGIRE NEFASTO

Reclama il corpo piaceri terreni
s'avvinghiano a questa vita
ripetuti, insaziabili desideri
l'eternità si vive nel presente
e i fini giustificano poi i mezzi.

Viviamo fra l'incudine e il martel-
lo/
e il male che facciamo
pesa come un'ombra sull'agire
denudati dell'umana discendenza
rifiutiamo il destino di redenti
camminiamo nei deserti dei reiet-
ti./

LUIGI BERARDI

SILENZIO È NELL'ARIA

*Silenzio è nell'aria
e assorto s'insinua
nell'animo stanco.
Aspra si tende
la luna
sull'ombra dei campi,
Ecate astiosa
la morte evocando
immutabile.*

ANGELA AMBROSINI



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

SAGGISTI

Angela AMBROSINI
Stefano BOTTARELLI
Giovanni GENTILI
Maria Adelaide PETRILLO
Mirco MANUGUERRA

POETI

Angela AMBROSINI
Nardino BENZI
Luigi BERNARDI
Marco LANDO
Giuseppina TUNDO CARROZZI

